



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

**BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 3 - anno LXXXV - maggio-giugno 2013**



SOMMARIO

- 67 **Habemus papam**
Papa Francesco!
- 69 **Alla luce della Parola**
La vigna di Nabot
- 71 **Meditazioni agostiniane**
Agostino è attuale!
- 74 **Testimoni**
*Signore insegnami...
a invecchiare*
- 77 **Dal diario della comunità**
- 85 **Nomine episcopali**
P. Alberto Bochatey Chaneton
- 87 **La devozione a san Nicola**
San Nicola ad Almenno (BG) - 1
- 90 **San Nicola sul web**
Valle dello Stilaro (RC)
- 91 **Con gli occhi dei giovani**
Testimonianze
- 93 **I dieci Comandamenti - 2**
Non avrai altro Dio fuori di me



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15
i Vespri con meditazione*

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: *Papa Francesco saluta i fedeli*

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 3 - maggio-giugno 2013 - Anno LXXXV

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00





Il Redattore



Papa Francesco!

"*Ecce cum gaudio nuntio vobis habemus papam*".

Papa Francesco al trono di Pietro!

È il 266° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica.

Era il 13 marzo 2013 quando i cardinali radunati in Conclave, alla quinta votazione, hanno eletto pontefice Jorge Mario Bergoglio di nazionalità argentina e appartenente ai chierici regolari della Compagnia di Gesù (gesuiti). Subito, al suo primo saluto pronunciato in una piazza San Pietro in festa e gremita di fedeli, abbiamo potuto gustare la semplicità e la vicinanza del nuovo pastore al popolo. Una semplicità riflessa anche nella scelta del motto dello stemma adottato da Bergoglio, stessa espressione usata per la sua ordinazione a vescovo: «*Miserando atque eligendo*» (Beda il Venerabile, santo e dottore della Chiesa) che significa «*lo guardò con misericordia (con sentimento di pietà) e lo scelse*».

Ricordiamo le sue prime parole e soprattutto il gesto da lui richiesto ai fedeli di intercedere per lui davanti a Dio: «*Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e*



la Madonna lo custodisca. E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. [...] E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. [...]».



Carissimi lettori, abbiamo una nuova figura di pastore da scoprire e da gustare, un vescovo dell'America del sud per la prima volta eletto al trono di Pietro. Ha scelto il nome di Francesco, il poverello di Assisi, perché lui stesso in quel nome ha intravisto il cuore del suo programma pastorale. Queste le sue stesse parole: «Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Cláudio Hummes. Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

Cari lettori, facciamo nostra questa intenzione del nuovo pontefice e accettiamo la sfida della povertà evangelica perché in essa, il papa, come sempre la Chiesa ha saputo, ha intravisto la vera ricchezza verso la quale orientare l'intera umanità. Nel Bollettino troveremo scritto nel suo articolo su sant'Agostino, «la felicità su questa terra, promessa come caparra della felicità celeste, non nasce da noi, non la possiamo costruire noi e nemmeno conservare e padroneggiare noi... È la felicità dei poveri, che ne godono come dono gratuito. La felicità di chi vive sempre sospeso alla speranza del Signore e, proprio per questo, è tranquillo».

Habemus papam!

Deo gratias!





p. Francesco
Menichetti



La vigna di Nabot

Quando nella lettura della Bibbia ci imbattiamo in diversi episodi dell'Antico Testamento avvertiamo un senso di inadeguatezza causato o dal fatto che certi eventi risultano duri e non in linea con l'idea di Dio che abbiamo in noi, oppure perché incomprensibili nel linguaggio con cui essi vengono narrati. In realtà, il Vecchio Testamento, pur se ricco di testimonianze della presenza di Jahvè nel popolo d'Israele, non sempre è di facile comprensione, motivo questo che giustifica la necessità di avere delle chiavi di lettura per capire quello che il testo vuole realmente rivelarci.

Tuttavia, senza timore, in questo numero del Bollettino ci apprestiamo a meditare su una nota pagina del *Primo libro dei Re*, la quale può svelarci fin dove può giungere il mistero del male che abita l'uomo e dirci quanto l'azione onnipotente di Dio può opporsi al *mistero iniquitatis* per cambiare il destino della sua creatura umana.

L'episodio in questione è quello narrato in *1Re 21*, nel quale Nabot, proprietario di una vigna, situata sul versante orientale della collina di Izreel, rifiutò un'offerta di Acab re

di Samaria, che voleva anettere la vigna alla sua residenza di campagna proprio adiacente al suo terreno. A tale rifiuto – commenta il redattore sacro – il Re fu preso da una grande desolazione d'animo, al punto che egli si «coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente» (*1Re 21,4*). Va sottolineato come il rifiuto di Nabot di vendere la sua vigna non era determinato da un suo desiderio di possesso, ma era collegato al fatto che quella vigna, eredità familiare, per comandamento divino non poteva essere venduta in quanto proprietà di Dio e da Lui affidata a quella precisa famiglia (*Lv 25,23*).

In tal modo si determina molto bene il quadro della situazione: c'è una brama di possesso del re Acab che vuole la vigna; c'è una decisione retta presa da Nabot che sa che quella vigna non può essere venduta; c'è un'anima desolata, quella di Acab che non riesce a raggiungere l'oggetto desiderato. Ecco un tema centrale del brano: la brama di avere che genera tristezza di fronte all'oggetto (la vigna) non posseduto!

Quanto è vero che tante nostre tristezze sono causate non dal desiderio di santità, ma dalla mancanza del raggiungimento di ciò che il nostro cuore brama. L'apostolo

Giacomo "fotografa" molto bene questa condizione dell'anima: «Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri» (Gc 4,2-3).

A questo punto entra in scena la moglie di Acab, la fenicia Gezabele, la quale, notando il disagio del suo sposo, rassicura il re esortandolo a valutare il potere regale da lui posseduto (1Re 21,7) e rassicurandolo circa la vigna che non riesce ad ottenere. «Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreel!» (1Re 21,7), gli dice la donna con tono deciso e sicuro! «Ciò che tu non riesci ad avere, stai tranquillo che sarò io a dartelo! Così passerà la tua tristezza!». Sta di fatto che, ingiustamente accusato, Nabot viene lapidato e la vigna diviene possesso di Acab (1Re 21,16).

Da questa prima parte dell'episodio abbiamo subito un grande insegnamento: l'avidità di avere e, soprattutto, la smania di raggiungere quello che si vuole e che non si riesce ad ottenere, causano forti disagi esistenziali e possono condurre ad utilizzare qualsiasi mezzo, perfino l'omicidio, cioè l'eliminazione di colui che rettamente impedisce di raggiungere il proprio scopo. Questa pagina della Bibbia è molto attuale per i nostri tempi caratterizzati dalla conflittualità e dalla logica del potere. Nabot ci insegna che nella sua vita l'uomo può esercitare un potere, ma solo se questo è in sintonia con la legge del Signore, in quanto Jahvè è la sorgente di ogni bene e la luce per le scelte future. Attraverso i due personaggi, Nabot e Acab, la Bibbia ci offre i simboli di colui che si affida alla volontà di Dio rimanendo fedele alla legge di Dio e di colui, invece, che usa l'Assoluto per raggiungere i propri scopi al fine di soddisfare le brame personali.

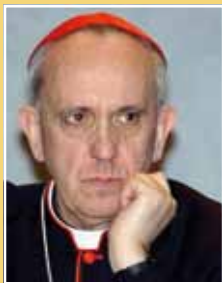
In questo brano colpisce anche la lucidità di Gezabele, la donna di Acab, la quale, intuendo il disagio del marito, escogita

con estrema rapidità il modo per superare l'ostacolo. Partendo dal prestigio di Acab – «Tu eserciti così la potestà regale su Israele?» (1Re 21,7) – ella, incurante di qualsiasi rispetto verso l'altro, non ha nessuna remora nell'elaborare il piano che porterà all'eliminazione di Nabot. In tal modo, emerge una figura di donna decisa e una personalità cinica che, a partire dalla giustizia di un proprio potere gestito (il regno) e di un diritto personale non ottenuto (la vigna), spinge la vicenda verso il tragico epilogo.

Ma a questo punto, quando i giochi sembrano silenziosamente compiuti, arriva il profeta Elia il Tisbita, il quale portando la parola di Jahvè rivela la verità del fatto e quale sarà l'epilogo delle scelte compiute. La fine è veramente drammatica poiché sia Acab che Gezabele sperimenteranno su stessi il frutto delle loro azioni perverse con una morte, disperata proprio là, in quel campo che avevano usurpato. Il luogo nel quale la coppia sperava di trovare la vita, in realtà diventa lo spazio della loro morte dove Gezabele sarà divorata dai cani (1Re 21,23) e la famiglia di Acab, visto che il re si pentì alla predicazione del profeta Elia (1Re 21,27-29), verrà divorata dagli uccelli del cielo (1Re 21,24).

Un ultimo insegnamento dell'episodio è che le scelte ci determinano! Quello che oggi decidiamo per la nostra felicità e stabilità, in realtà determina anche il nostro futuro, in quanto ogni scelta ci apre o meno alla presenza del mistero di Dio il quale, proprio nel momento della morte personale, manifesta tutta la sua potenza di vita. Se nella vita agiamo rettamente, attenti alla presenza di Jahvé, egli potrà accompagnarci per superare il momento estremo dell'esistenza, ma, se deformiamo la realtà per i nostri scopi agendo senza cercare la volontà di Dio, nell'ultimo momento della vita ci troveremo soli perché pieni delle nostre false sicurezze, senza poter far agire in noi la potenza di Dio.





Cardinale Jorge Mario
Bergoglio

Il neo eletto Papa Francesco, quando era ancora il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, recentemente ha scritto la prefazione al libro "Il tempo della Chiesa secondo Agostino" di Giacomo Tantardini, edito da Città Nuova, nella collana di Studi Agostiniani. Crediamo fare cosa gradita ai lettori nel riportare qui il testo della prefazione, da cui, fin da subito, si può conoscere la sensibilità del nuovo pontefice verso il nostro santo padre. Buona lettura!

Agostino è attuale!

Nelle pagine di questo libro scorrono le appassionante lezioni sull'attualità di sant'Agostino svolte da don Giacomo Tantardini, presso l'Università degli Studi di Padova, nel corso di tre anni accademici, dal 2005 al 2008. Si può dire in tanti modi che il santo vescovo d'Ippona è attuale. Si possono azzardare rivisitazioni della sua teologia, riscoprire la modernità del suo sguardo sui moti dell'animo umano, valorizzare la genialità dei suoi giudizi davanti alle vicissitudini storiche del suo tempo, per certi versi così simili a quelle del tempo presente. Nelle sue lezioni agostiniane, con i testi letti e commentati in presa diretta, don Giacomo ha individuato e seguito un'altra filigrana. Se Agostino è attuale, se ci è contemporaneo – come questo libro documenta – lo è soprattutto perché descrive semplicemente come si diventa e si rimane cristiani nel tempo della Chiesa. Quel tempo che è il suo, così come è il nostro. «Quel tempo breve – ripete più volte Agostino commentando le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni (Gv 16, 16-20) – che va dall'ascensione al cielo del Signore nel Suo vero corpo al Suo ritorno glorioso». L'immagine per me più suggestiva di come si diventa cristiani, così

come emerge in questo libro, è il modo in cui Agostino racconta e commenta l'incontro di Gesù con Zaccheo. Zaccheo è piccolo, e vuole vedere il Signore che passa, e allora si arrampica sul sicomoro. Racconta Agostino: «Et vidit Dominus ipsum Zacchaeum. Visus est, et vidit / E il Signore guardò proprio Zaccheo. Zaccheo fu guardato, e allora vide». Colpisce, questo triplice vedere: quello di Zaccheo, quello di Gesù e poi ancora quello di Zaccheo, dopo essere stato guardato dal Signore. «Lo avrebbe visto passare anche se Gesù non avesse alzato gli occhi», commenta don Giacomo, «ma non sarebbe stato un incontro. Avrebbe magari soddisfatto quel minimo di curiosità buona per cui era salito sull'albero, ma non sarebbe stato un incontro». Qui sta il punto: alcuni credono che la fede e la salvezza vengano col nostro sforzo di guardare, di cercare il Signore. Invece è il contrario: tu sei salvo quando il Signore ti cerca, quando Lui ti guarda e tu ti lasci guardare e cercare. Il Signore ti cerca per primo. E quando tu Lo trovi, capisci che Lui stava là guardandoti, ti aspettava Lui, per primo. Ecco la salvezza: Lui ti ama prima. E tu ti lasci amare. La salvezza è proprio questo incontro dove Lui opera per primo. Se non si

dà questo incontro, non siamo salvi. Possiamo fare discorsi sulla salvezza. Inventare sistemi teologici rassicuranti, che trasformano Dio in un notaio e il suo amore gratuito in un atto dovuto a cui Lui sarebbe costretto dalla sua natura. Ma non entriamo mai nel popolo di Dio. Invece, quando guardi il Signore e ti accorgi con gratitudine che Lo guardi perché Lui ti sta guardando, vanno via tutti i pregiudizi intellettuali, quell'elitismo dello spirito che è proprio di intellettuali senza talento ed è eticismo senza bontà. Se l'inizio della fede è opera del Signore, sant'Agostino descrive anche come si rimane in questo inizio. Qui le parole chiave sono quelle contenute nel sottotitolo: seguire e rimanere in attesa. E la figura che le rappresenta è Giovanni, il discepolo più amato. Giovanni rappresenta chi attende di essere amato e rimane per grazia e non per sforzo in questa attesa. In lui appare evidente che, «se non si è prima amati

(1Gv 4, 19) non si può né amare né seguire». In lui si rinnova in ogni istante l'attesa dei gesti del Signore, l'attesa di quei nuovi inizi nei quali la libertà aderisce alla grazia «per il piacere da cui è attratta». Secondo Agostino ci sono dei segni distintivi – fa notare don Giacomo –, indizi di quando si è guardati e abbracciati dal Signore. Il primo segno è la gratitudine, il moto spontaneo del cuore che ringrazia. Agostino mette in luce che perfino la conoscenza chiara di ciò che serve per ottenere la salvezza può diventare motivo di superbia: quella che lui registrava tra i filosofi platonici del suo tempo, che «hanno visto dove bisogna giungere per essere felici, ma hanno voluto attribuire a sé quello che hanno visto e, resi superbi, hanno perduto ciò che vedevano». Si può arrivare a scoprire che solo in Dio c'è la felicità, ma questo sapere non commuove di per sé il cuore. Il cuore rimane triste e pieno di sé. Non si scioglie in lacrime di riconoscenza. Invece, quando uno è preso in braccio dal Signore e «abbraccia umile l'umile mio Dio Gesù», senza nemmeno pensarci, diventa pieno di gratitudine e dice grazie. E in questa gratitudine diventa anche buono. Don Giacomo scrive che «si è buoni non perché si sa cosa è il bene, si è contenti non perché si sa cosa è la felicità. Si è buoni e si è felici perché si è abbracciati dal bene e dalla felicità».

L'altro segno distintivo è proprio l'affiorare nel cuore di quella felicità in speranza, cui pure accenna il sottotitolo del libro. Per Agostino, la gioia promessa dal Signore ai suoi è data e vive *in spe*, in speranza. Che vuol dire? L'espressione *in spe* negli scritti di Agostino indica che questa felicità è sempre una grazia. Nella nostra condizione terrena, questa è un'evidenza immediata per tutti: la felicità su questa terra, promessa come



F. Francia (1460-1517), Sant'Agostino, particolare della Madonna in trono con Bambino e quattro santi

caparra della felicità celeste, non nasce da noi, non la possiamo costruire noi e nemmeno conservare e padroneggiare noi. Non è nelle nostre mani e, quindi, risulta precaria, secondo gli schemi di chi crede di costruire la vita come un proprio progetto. È la felicità dei poveri, che ne godono come dono gratuito. La felicità di chi vive sempre sospeso alla speranza del Signore e, proprio per questo, è tranquillo. Perché è una cosa bella vivere sicuri che il Signore ci ama per primo, ci cerca per primo. Il Signore della pazienza che ci viene incontro sperando che noi, come Zaccheo, saliamo sull'albero dell'*humilitas*. A Lui sant'Agostino rivolge la bella preghiera riproposta di recente anche da

Benedetto XVI, che può sintetizzare anche tutto questo libro: «Concedi ciò che comandi, e poi comanda ciò che vuoi». Concedici il dono di tornare come bambini e poi domanda di essere come bambini, per entrare nel Regno dei cieli. Questi sono alcuni dei tanti accenti e spunti contenuti in questo libro che possono essere un prezioso conforto per molti, ben al di là della cerchia degli esperti e degli studiosi. Per questo gli auguro fortuna, mentre tutti gli amici di Agostino si apprestano a ricordare che sono trascorsi 1.600 anni da quando il santo vescovo d'Ipbona, davanti al sacco di Roma, ebbe l'ispirazione di scrivere la *Città di Dio*.



Anniversario di Matrimonio



RUFFINI QUINTILIO e PIZZARULLI GENEROSA
sposi a San Ginesio il 30-4-1966
festeggiano il loro 47° anniversario di matrimonio





p. Agostino Trapè

In occasione del cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II, la redazione del Bollettino, ha ritenuto opportuno pubblicare uno scritto di padre Agostino Trapè – del quale il 14 giugno 2012 è ricorso il 25° anniversario della sua morte – che di quella solenne assemblea ecclesiale fu protagonista nella veste di teologo e di conoscitore del pensiero di sant'Agostino. Infatti, padre Trapè dall'ottobre 1960 venne scelto come membro della Pontificia Commissione Teologica per la preparazione del Concilio, dall'ottobre 1962 perito del Concilio e, con la sua elezione a Priore Generale dell'Ordine, padre conciliare. In particolare modo, come egli scrisse, ci fa piacere conoscere il suo contributo per la stesura di una delle Costituzioni Dogmatiche più importanti: la Lumen Gentium. Questo il suo personale ricordo: «Nella Costituzione Lumen Gentium ho avuto parte anch'io – lo dico con soddisfazione – prima che nel Concilio, dov'io stavo col cuore trepidante e pieno di speranza». Prima di riportare una sua meditazione in forma di preghiera sul valore dell'invecchiamento, di seguito offriamo la breve lettera da lui scritta a Papa Giovanni XXIII in occasione della nomina a membro della Commissione Teologica per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Signore insegnami... a invecchiare

20 luglio 1960

«Beatissimo Padre,

Umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, mi permetta di esprimere la mia filiale riconoscenza per la grande paterna bontà con la quale si è benignamente degnata di annoverare la mia umile persona tra i Membri della Commissione Teologica per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Per rispondere alle Sue auguste intenzioni impegnerò, Beatissimo Padre, tutte le mie modeste energie con dedizione assoluta e con quell'umile amore per la Santità Vostra e per la Chiesa che ho cercato d'imparare, in tanti anni, dall'esempio e dalle opere del Vescovo d'Ippona. Consapevole però come sono della mia pochezza e della mia insufficienza, imploro sui miei propositi, propiziatrice di celesti grazie, l'Apostolica Benedizione».

Mentre la vita declina e le forze mi abbandonano, insegnami, Signore, a invecchiare.

Insegnami a ringraziarti per il dono della vita che mi hai dato, per i tanti beni di cui l'hai arricchita, per i molti anni in

cui l'hai conservata.

Insegnami ad avvicinarmi al termine della mia vicenda umana, così piccola e così breve, in punta di piedi, senza chiasso, né pretese, né rammarichi quando non sia quello di non aver fatto abbastanza la tua volontà e

di non averti amato abbastanza; e non solo senza rammarico, ma anche con la gioia nel cuore, il sorriso sulle labbra, la benedizione sulle labbra e nel cuore:

- la gioia per i doni della fede, della speranza e della carità che mi hai dato; della fede che ormai si avvicina alla visione quando la tua bellezza mi sarà svelata e svelato il mistero della mia vita e della storia; della speranza che sta per raggiungere il possesso di ciò che ha sperato e in cui ha creduto; della carità che da incipiente e incerta sta per trasformarsi in carità perfetta e sicura;

- il sorriso, questo dono prezioso e pur tanto raro che ogni uomo può dare all'altro se ha la pace nel cuore, verso coloro che mi sono vicini, verso quelli che tu mi fai incontrare; - la benedizione per coloro che mi hanno voluto bene e mi hanno fatto del bene, prima di tutto per i miei genitori e i miei cari mio padre, mia madre, mia nonna, mia zia

e i miei formatori, confratelli ed amici; ma anche per coloro che mi hanno contristato, consapevolmente o no lo sai tu, Signore, per coloro che hanno avuto antipatia per me e hanno pensato di farmi del male e forse me l'hanno fatto; anche ad essi la benedizione sulle labbra e nel cuore, perché anch'essi, se ci sono stati, hanno servito i piani mirabili della tua provvidenza, che sa scrivere dritto sulle righe storte dei difetti umani, miei e degli altri.

Insegnami a non rattristarmi che le nuove generazioni incalzando mi sospingano ai margini della strada, che mostrino di ignorare quanto ho potuto fare per tua grazia a beneficio comune o lo guardino con disinteresse e disistima; insegnami a trovare naturale che le iniziative da me cominciate vadano avanti senza di me e che coloro che le continuano non sappiano ormai più chi le ha iniziate, che fanno volentieri a meno dell'opera mia e non



mi chiedano consiglio per le loro iniziative; e non solo a non rattristarmi ma a goderne accettando volentieri la legge del sorpasso, reale o supposto che sia, com'è iscritta nei tessuti del progresso umano e dell'umana limitatezza, quella legge alla quale ogni generazione che va deve pagare il tributo, a torto o a ragione, a quella che viene. Anch'io, sapendolo o no, volendolo o no, l'ho fatto pagare a quelli che mi hanno preceduto, quando pensai di far meglio di loro e non ne riconobbi abbastanza, forse, i sacrifici, i meriti e i pregi, dei quali ho pur usufruito e goduto.

Insegnami, Signore, a non diventare querulo, amaro, scontento, deluso come chi crede di non aver ricevuto abbastanza dalla vita, di non essere stimato come pensa di meritare, di non essere ricordato quando gli sembra di averne diritto, di non essere amato nella misura che si aspetta; aiutami a non dispiacermi di esser dimenticato da quelli che ho amato ed amo, da quelli cui credo d'aver fatto del bene, da quelli che mi sono stati vicini e mi hanno mostrato benevolenza, amicizia, da quelli che usufruiscono delle mie fatiche; ma ad essere, invece, sereno, gioioso, contento, fidente – fidente in te, Signore, e negli uomini che tu hai creato – e soprattutto grato e soddisfatto del bene che mi hai dato di compiere e che ora, per tuo dono, compiono altri in misura maggiore della mia.

Insegnami a contribuire alla coesione della comunità in cui vivo con l'amore della pace e l'esempio della fraternità gioiosa e paziente, con la sopportazione e, quando sia possibile, la dissimulazione dei difetti altrui, lieto che gli altri sopportino e non tengano in conto i miei, i quali con gli anni dovrebbero diminuire ma che invece, non crescendo la sapienza, aumentano. Insegnami a lodare, a promuovere quanto di bene vedo fare intorno a me e, a chi lo fa, se posso e mi viene richiesto a dare l'apporto del consi-



glio e dell'opera; insegnami ad incoraggiare ogni nobile intento, ogni nobile iniziativa, ogni nobile sforzo per il Regno di Dio, per il contributo di amore e di opere che l'Ordine deve dare alla Chiesa, senza chiudermi mai, in nessun caso e nonostante tutto, in dispettosi silenzi o in dirimpenti malumori.

Insegnami infine, Signore, ad accettare e a sopportare con serena fermezza i mali e le limitazioni che gli anni, passando, arrecano, a non farli pesare sugli altri e, quando ciò non fosse possibile, ad essere grato per ogni aiuto che mi venga offerto, per ogni attenzione che mi venga usata, senza credere mai di essere trascurato o, quando ciò per la fragilità umana realmente avvenisse, a dissimularlo con il sorriso di chi ritiene di aver ricevuto più di quanto meritava.

E quando verranno le malattie foriere della morte – e sarà già un tuo dono se esse verranno e io ne riconoscerò la voce – insegnami ad accettarle come una grazia, come un annunzio del passaggio all'altra sponda dove tu sei ad attendermi, tu che sei giudice e salvatore, ma prima salvatore e poi giudice.





festa del pane

Foto 1
9-10 marzo.

La festa del Pane, uno dei momenti più significativi della vita del nostro Santuario, anche quest'anno è stata celebrata con la partecipazione di un grande numero di fedeli. Proprio nel bel mezzo della quaresima, nella quarta domenica della Gioia, i devoti di san Nicola si sono radunati attorno al Santo per ottenere la grazia della guarigione. Tanti i panini benedetti distribuiti e numerose le celebrazioni che hanno coinvolto diversi gruppi e volontari. Ringraziamo la Confraternita di San Nicola per l'animazione delle liturgie, il gruppo delle Terziarie agostiniane che, insieme ad altre volontarie, hanno lavorato alla preparazione dei panini e le corali «G. Bezzi» di Tolentino, i *Pueri Cantores* della Basilica di San Nicola e la corale "Assisincanto", diretta dal maestro Lucio Sambuco, per il loro servizio canoro. Tra i momenti più significativi ricordiamo la santa messa delle 18.30 celebrata da S. E. Mons. Giancarlo Veccerica, vescovo di Fabriano e Matelica, con la presenza dei sindaci della Comunità Montana dei Monti Sibillini, di cui san Nicola è patrono.



1







Foto 2
6-8 marzo.

Come ogni anno la Comunità di San Nicola ha vissuto le Quarantore raccogliendosi per tre giorni attorno a Gesù Eucarestia. La predicazione è stata affidata al frate cappuccino padre Marzio Calletti, attualmente responsabile del settore dell'evangelizzazione nel convento del Beato Benedetto Passionei a Fossombrone (PU). Ogni giornata si è poi conclusa con un momento di adorazione comunitaria sui temi della malattia, dei giovani e della famiglia.

✦ Ancora un periodo nel quale la nostra Comunità ha accolto gruppi di giovani. Dal 12 al 16 marzo la IV classe del Liceo Classico "Filelfo" e dal 18 al 23 marzo la fraternità "Caris", gruppo di giovani del post cresima.

Foto 3
24-31 marzo.

Annuale ritiro in preparazione alla festività della Pasqua per giovani e animatori. L'incontro è stato accompagnato da diversi momenti di preghiera all'interno della Comunità, dalla Via Crucis cittadina e da meditazioni sul senso specifico di ogni giorno del triduo pasquale. Quest'anno il tema dell'Eucarestia è stato affrontato da p. Gabriele Pedicino, quello sulla croce da p. Francesco Menichetti e la riflessione sulla risurrezione è stata tenuta da p. Giuseppe Prestia.

2



3





4



Foto 4

24 marzo.

Inizia con la Domenica delle Palme la settimana più importante della fede cristiana che celebra la passione e risurrezione di Gesù. Anche il nostro Santuario ha visto l'afflusso di tanti fedeli che, insieme alla Comunità agostiniana, hanno celebrato l'inizio di questo tempo benedetto.

Foto 5

25 marzo.

Nel nostro Santuario si è celebrata l'annuale penitenziale della vicaria di Tolentino in preparazione alla solennità della Pasqua.



5



triduo pasquale





☀ **2-6 aprile**

Convivenza dei giovani dell'Istituto Professionale "Renzo Frau" guidati dal professore di religione Valentino Morotti.

Foto 6

7 aprile.

Messa di Pasqua dell'Avis, sezione comunale di Tolentino.

Foto 7

8-13 aprile.

Convivenza dei giovani del dopo-cresima delle parrocchie di San Catervo e dello Spirito Santo sul tema "Immagine e somiglianza li creò".



6



7

Foto 8

20 Aprile.

La Sezione Provinciale di Macerata dell'Associazione Unione Nazionale Mutilati (U.N.M.S.) e Invalidi per Servizio Istituzionale, in occasione dell'Assemblea Generale dei Soci, celebra nella Basilica di San Nicola la Santa Messa in onore dei Caduti per cause di servizio.



8

9



Foto 9
25-26 Aprile.

Un gruppo di ragazzi di dodici anni della parrocchia di Sant'Agostino di Gubbio accompagnati dal parroco, p. Giustino Casciano, dagli animatori e da alcuni genitori hanno vissuto due giornate di preparazione alla santa Cresima, celebrata domenica 28 Aprile.

Foto 10
26 Aprile.

Il gruppo della parrocchia dei SS Lorenzo martire e Nicola vescovo di Barzizza (BG) in visita al nostro santuario con il parroco don Guido Sibella.

10





A cura della
Redazione

L'Ordine agostiniano è lieto dell'elezione a vescovo di un altro confratello, l'argentino p. Alberto Bochatey Chaneton, ordinato sabato 9 marzo nella cattedrale de La Plata (Argentina) dall'Arcivescovo de La Plata Mons. Héctor R. Aguero. P. Alberto è stato eletto vescovo di Monte di Mauritanìa ausiliare de La Plata. Di seguito riportiamo le parole pronunciate in occasione della nomina dal nostro padre generale Robert F. Prevost. La comunità agostiniana di Tolentino si stringe attorno a lui, affidandolo all'intercessione di san Nicola, perché il suo ministero sia ricco di grazia per la cura pastorale delle anime che il Signore vorrà affidargli.



P. Alberto Bochatey Chaneton

Oggi, 4 dicembre 2012, è stato reso pubblico che il nostro confratello P. Alberto Bochatey Chaneton, del Vicariato di Argentina, è stato nominato Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di La Plata.

P. Alberto Bochatey Chaneton è nato il 23 luglio 1955 a Buenos Aires. Dopo aver studiato nel Colegio San Agustín della sua città, è entrato nell'Ordine, iniziando il noviziato a Buenos Aires l'11 settembre 1974, ed ha emesso la professione temporanea il 12 settembre 1975. Ha seguito i corsi di filosofia nel Monastero di La Vid (Spagna), e quelli di teologia a Roma, ottenendo il Baccalaureato in Teologia nell'Istituto Augustinianum. Ha fatto la professione solen-



ne il 21 dicembre 1980, ed è stato ordinato sacerdote a Buenos Aires il 24 aprile 1981.

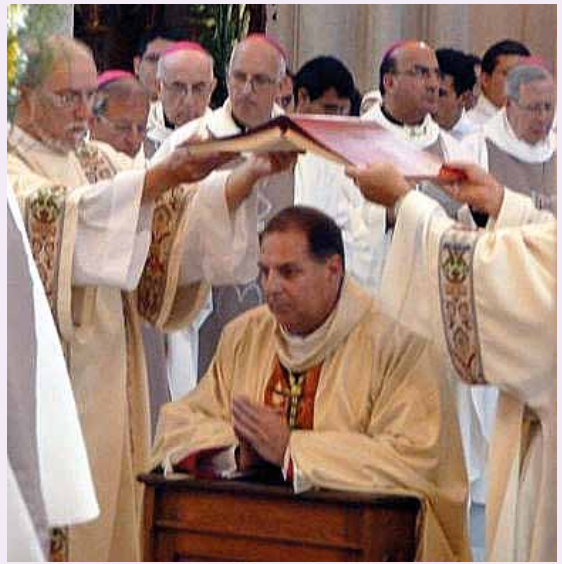
Ha continuato gli studi di specializzazione a Roma ed ha ottenuto la Licenza in teologia morale nell'Accademia Alfonsiana e un Master in Bioetica per l'Istituto di Bioetica, dell'Università Cattolica 'Sacro Cuore' (Gemelli) di Roma e per l'Istituto Giovanni Paolo II, della Pontificia Università Lateranense. Attualmente è dottorando nell'Accademia Alfonsiana di Roma, ma ha seguito studi anche nel Center for Clinical Bioethics, Georgetown University a Washington, DC, USA.

È stato destinato nella comunità argentina di Rosario (1980-82), Buenos Aires (1982-86 e 1997-2010), Mendoza (1989-95), alternando periodi trascorsi a Roma per proseguire i suoi studi (1986-88 e 1995-97). Dal giugno 2010 è stato Priore della comunità del Collegio internazionale Santa Monica di Roma.

Il suo campo di attività è stato soprattutto quello della Teologia morale, con specializzazione nella bioetica, nella sessualità e nel matrimonio e la famiglia, es-

sendo stato direttore dell'Istituto di Bioetica, della Facoltà di Scienze mediche, presso la Pontificia Università Cattolica Argentina (2001-2010), dove ha esercitato il suo lavoro di docente nella sua specializzazione, essendo stato anche direttore della rivista *Vida y ética*. È membro corrispondente della Pontificia Accademia per la Vita e accademico nell'Accademia Argentina di Etica in Medicina, e membro del Consiglio Accademico di Etica in Medicina, Accademia Nazionale di Medicina, Argentina. Ha preso parte a numerosi convegni e altre attività docenti ed accademiche della sua specializzazione, sia nel suo paese, come all'estero.

A nome di tutto l'Ordine, facciamo i più fervidi auguri a Mons. Alberto Bochatey, per essere stato chiamato a servire la Chiesa nell'Episcopato, gli offriamo il nostro aiuto fraterno, e assicuriamo le nostre preghiere per il suo ministero.



San Nicola proteggila



Clarissa Silauri
(5 maggio 2009)
Ripe S. Ginesio



A cura della
Redazione

Carissimi lettori, con tre articoli, offriamo alla vostra attenzione delle notizie storiche sulla presenza degli agostiniani e sulla devozione a san Nicola, nella città di Almenno (BG) riportate nel libro di Paolo Manzoni, "Agostiniani ad Almenno", presentato dall'autore sabato 15 dicembre nella chiesa di San Nicola ad Almenno San Salvatore insieme a Gianmario Petró, ricercatore e al professore Riccardo Panigada, esperto di storia dell'arte e architettura. Ringraziamo di cuore la casa editrice per la gentile disponibilità mostrata nel dare il permesso di pubblicare gli studi fatti.



San Nicola ad Almenno (BG) - 1





Santa Maria della Consolazione (San Nicola) di Almenno San Salvatore, gioiello architettonico del XV secolo, con il suo attiguo convento è posta presso la contrada denominata "La Porta", circondata dai vigneti della collina Umbriana, a poco più di 10 Km a nord-ovest della città di Bergamo. Circa la data di nascita del convento degli agostiniani, il primo accenno si ha in una relazione fatta dai frati nel 1650 che parla del monastero di S. Maria di Consolazione dell'ordine di S. Ago-

stino dell'Osservanza di Lombardia fondato nel 1487. Tuttavia, la data di costruzione del convento agostiniano è molto incerta e alcuni documenti storici la fanno risalire anche al 1488 o al 1490.

Il santo che riscosse il maggior favore popolare fu san Nicola da Tolentino. Il suo altare, uno dei più antichi della chiesa, durante tutto il Cinquecento aveva goduto soprattutto delle attenzioni delle famiglie Cressini e Scipioni, ma non era mancata la devozione anche degli altri fedeli, poiché il Santo,

dopo la canonizzazione avvenuta il 5 giugno 1446, veniva invocato come protettore contro la peste. Le frequenti epidemie verificatesi ad Almenno nel Cinquecento avevano incrementato il numero dei suoi devoti. Fu però la peste del 1630 a fare di san Nicola il santo più invocato e amato. Lo evidenziano le donazioni di oggetti preziosi ("dodici anelli, et quattro crocette d'oro, et anco nove filze de coralli, un altre poche robbe di tela, quali ori, et robbe furono offerte nel tempo del contagio à S. to Nicola") e i legati assegnati quell'anno



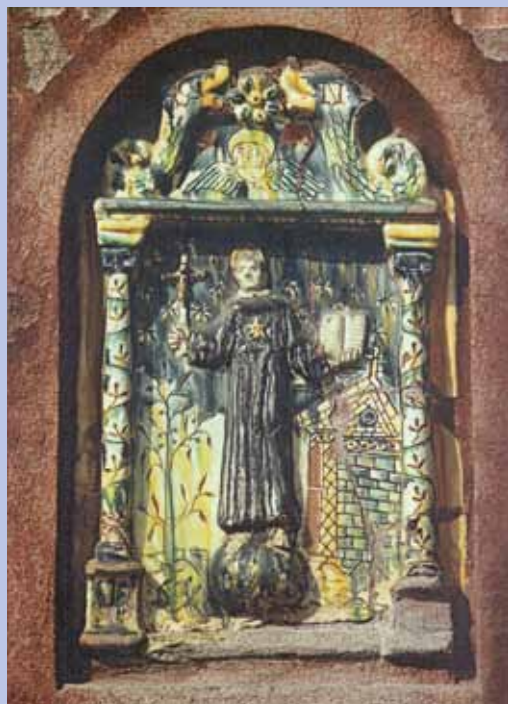


all'altare. Al prevalere della devozione a san Nicola, senza dubbio, contribuì anche la concessione dell'indulgenza plenaria perpetua, di cui godevano tutte le chiese agostiniane bergamasche nel giorno della "festa solenne" il 10 settembre. Il Calvi, riferendo la notizia, fa sapere che già nel Seicento "ad honore del Santo" vigeva l'usanza della dispensa del "pane benedetto, à tutte le infirmità, et sinistri efficacissimo", una tradizione che ad Alemanno si mantiene tuttora con la distribuzione dei cosiddetti "panini" di san Nicola. Fu tale il successo riscosso dal santo presso i fedeli che, a partire dalla metà del Seicento, nella tradizione popolare la chiesa iniziò ad essere denominata "ecclesia S. Nicolai", facendo obliare con il tempo la titolazione originaria a S. Maria della Consolazione.



(Paolo Manzoni, "Agostiniani ad Almenna", ed. Centro Studi Valle Imagna; fotografo Marco Mazzoleni)

Immagine di San Nicola da Tolentino citata alla p. 391 dell'intervento di Alfonso Garuti, *Aspetti dell'artigianato artistico dal Rinascimento all'epoca barocca*, pp. 383- 394, nel libro *Storia di Carpi*, volume secondo, *La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Marco Cattini e Anna Maria Ori, Mucchi Modena, 2009, tav. 38. Collegata all'immagine troviamo la seguente didascalia: "Produzione locale inizi sec. XVII, Formella con San Nicola da Tolentino, ceramica ingobbata, dipinta, graffita a fondo risparmiato. Unico esemplare noto collocato in una casa della campagna di Carpi".

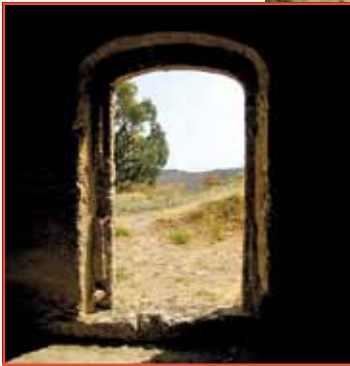


Notizia ricevuta grazie ad Anna Tambini



A cura della
Redazione

Valle dello Stilaro (RC)



La ricerca in Internet delle tracce sulla devozione a san Nicola, questa volta ci porta nella nostra Calabria, e precisamente nella Valle dello Stilaro in provincia di Reggio Calabria. In questa regione, il bizantinismo costituì, per diversi secoli, grandezza, valori storici ma, soprattutto, lasciò segni d'arte inconfutabili su ogni lembo di terra conquistata, nel senso più buono del termine. Stilo (RC), in particolare, ebbe godimento di questi grossi benefici culturali tanto che nella cittadina molti, si è visto, sono i ricordi lasciati, e per lo più ancora intatti, da questa seconda ondata di grecizzazione della cultura e dell'arte meridionale, che durò fino alla seconda metà del primo secolo dell'anno mille. Tra i monumenti propri di tale età, v'è da

ricordare il piccolo monumento di S. Nicola da Tolentino, un tempo adibito a chiesa, appartenente all'Ordine Eremitano di S. Agostino. Si presenta, oggi, non nelle migliori condizioni statistiche, con una dolce cupola "a trullo", per la caratteristica disposizione delle tegole che la ricoprono, (sono piatte e assumono il termine di "embrici"). La posizione della chiesetta è poi una delle migliori perché, chi si ferma a guardare tale gioiello d'arte non può che restare quasi incantato dal panorama che si allarga allo sguardo, sconfinando sull'infinito orizzonte del mare Jonio che pare contenuto nelle colline degradanti della Vallata dello Stilaro.



www.comune.stilo.rc.it



p. Gabriele
Pedicino

Nei giorni 2 – 6 aprile 2013, l'esperienza delle "convivenze" si è aperta per la prima volta anche agli studenti dell'Istituto Professionale "Renzo Frau" di Tolentino, guidati dal professore di Religione, il diacono Valentino Morotti.

Un piccolo gruppo, rappresentativo di tutte le classi, ha condiviso momenti di preghiera e di confronto, interrogandosi sulle grandi problematiche dell'esistenza, tra le quali anche: "il posto di Dio nella mia vita".

Una risonanza comune di tutti i ragazzi è stata quella di aver trovato in questi giorni vissuti insieme e in questo luogo una pace isolita, una quiete interiore, solitamente rara nella loro vita.

Testimonianze



Grazie alla collaborazione del professore di Religione, la Preside e padre Gabriele la nostra scuola ha potuto vivere un periodo di convivenza con i frati Agostiniani del convento di San Nicola. La convivenza è

durata dal 2 al 6 aprile 2013. Siamo arrivati al convento martedì sera dove ci era stata già preparata la cena. Dopo aver consumato il pasto abbiamo sparecchiato la tavola, e l'abbiamo preparata per quello successivo.

Dopo aver mangiato c'è stata l'assegnazione delle camere, occupate da 3-4 persone. Ogni mattina venivamo svegliati alle 7.15. Ci preparavamo, facevamo cinque minuti di preghiera nella cappella del convento, andavamo a fare colazione e alle 8.00 partivamo per recarci a scuola. I pomeriggi trascorrevano serenamente: alcuni studiavano, altri uscivano. Chi usciva doveva rientrare per le 19.40, ora in cui si doveva pregare. Dopo la preghiera, facevamo cena. Ogni sera nella sala comune avevamo degli incontri o guardavamo dei video per poi commentare. Un video proponeva il tema della sessualità prima del matrimonio e due ragazzi parlavano delle loro esperienze. La terza sera due signori ci hanno parlato della loro esperienza prima del matrimonio, dei loro viaggi e della loro organizzazione per aiutare i bambini brasiliani. L'ultima sera un ragazzo, che vive nel convento e sta cercando di capire la sua vocazione, ci ha parlato delle sue esperienze e di come si è avvicinato alla Chiesa e a Dio. Personalmente penso che questa esperienza sia stata molto importante per noi ragazzi, in quanto, ci ha permesso di conoscerci

meglio e di conoscere meglio la vita vicino alla Chiesa, e credo che ogni ragazzo della mia età debba fare esperienze così positive.
(Stefania)

La buona educazione, il rispetto di se stessi, degli altri, dell'ambiente, di attenzione per la propria salute e per il bene comune sono tutti fattori da tener conto in una convivenza civile. Molte volte non è facile applicarli soprattutto se sei a contatto con circa 15 ragazzi di entrambi i sessi. Ci si deve "adattare" alle esigenze e ai bisogni di tutti. All'inizio dell'anno scolastico non mi passava neanche per la testa che avrei aderito all'esperienza proposta dal professor Morotti superando con gran coraggio le molteplici difficoltà emerse. In 5 giorni ho conosciuto ragazzi nuovi ed altri che pensavo già di conoscere. In questa situazione hai molto più tempo per riflettere e fare cose che forse non avresti mai fatto, per questo consiglieri ad altri ragazzi di partecipare a questo tipo di convivenze. È stata un'ottima esperienza che rifarei volentieri.

(Giuseppe)



P. Gabriele celebra la Messa nell'Istituto Professionale "Renzo Frau" di Tolentino





p. Giuseppe
Prestia



Non avrai altro Dio fuori di me

«**N**essuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona» (Mt 6,24). Queste sono le parole che l'evangelista Matteo inserisce nel grande discorso della montagna, che Gesù rivolge alle folle, indicando all'inizio qual è la condizione essenziale di beatitudine dell'uomo: essere poveri in spirito.

Il povero, di cui ci parla Gesù, è l'uomo che si pone dinanzi a Dio come un mendicante, ovvero come uno che ha coscienza che la sua vita senza Cristo, che dà consistenza al suo io, è vuota, è senza senso. Mi sembra importante partire da qui per introdurre la nostra riflessione sulla seconda parola del Decalogo, perché ci permette di capire quale deve essere l'atteggiamento giusto per metterci in ascolto di Dio che ci parla, perché vuole rispondere al nostro desiderio di felicità. Sì la felicità, ma cos'è che ci impedisce di essere davvero felici? Lo dice Gesù stesso: non possiamo servire due padroni.

Il punto di questa seconda parola: "non avrai altro Dio fuori di me", o secondo il testo della Scrittura: «non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20,3), consiste proprio nel fatto

che nella nostra vita ci sono altri dei o, come li chiama Gesù, padroni, che noi, volontariamente o no, serviamo e che ci tolgono la libertà, in una parola ci rendono schiavi.

La libertà, dono di Dio, è sempre minacciata internamente ed esternamente e la paura di perderla induce l'uomo a sottomettersi agli idoli, a desiderare come il popolo d'Israele, dopo aver fatto esperienza di essere stato liberato dal faraone, il ritorno alla schiavitù. Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n 2113: «l'idolatria rimane una costante tentazione della fede: consiste nel divinizzare ciò che non è Dio». Da queste parole intuimmo che un idolo è ogni assolutizzazione di qualcosa di relativo, a cui affidiamo la nostra persona, la nostra felicità e il nostro destino, ovvero è il tesoro, per parafrasare le parole di Gesù, in cui poniamo il nostro cuore.

L'uomo contemporaneo, come non mai, pone il suo cuore nel progresso scientifico, nella tecnica, nel denaro, nella cultura, in un sistema politico, nel piacere a tutti i costi, come, per esempio, quello legato al sesso o alla soddisfazione di tutti gli istinti. E fa di tutto questo il dio della sua vita, nel senso che fa dipendere la sua vita da questo idolo,

pensando che senza di esso non potrebbe vivere. Ecco qui l'inganno di ogni idolo: tu non puoi farne a meno di me. Questo non fa che innescare una dipendenza che genera un vuoto sempre più profondo nell'uomo, che lo costringe, per evitare di sentire questo disagio, a narcotizzarsi, continuando a fabbricare idoli. Così passa la sua vita da idolo in idolo, da illusione in illusione, per arrivare alla sua diretta conseguenza che è una costante delusione. Ma la stessa delusione, che costantemente l'uomo scarta, cercando di sopprimere, forse è una benedizione, perché, proprio attraverso quella, Dio ti ricorda che niente ti può bastare, perché in ogni cosa ti manca quel qualcosa che solo Lui ti può donare. Usando altre parole don Giussani diceva: «**La tristezza è una nota inevitabile** e significativa della vita, perché nella vita, in

ogni suo momento tu hai la percezione di qualcosa che ancora ti manca; la tristezza è un'assenza sofferta. Che cosa rende buona la tristezza? Riconoscerla come strumento significativo del disegno di Dio. Il disegno di Dio implica questo: che la vita sia sempre, in qualsiasi caso, ... soggetta alla percezione di qualcosa che manca. Ed è provvidenziale questo ... **La tristezza** è la condizione che Dio ha collocato nel cuore dell'esistenza umana, perché l'uomo non si illuda mai tranquillamente che quello che ha gli può bastare. **La tristezza** è parte integrante, non della natura del destino dell'uomo, ma dell'esistenza dell'uomo, cioè del cammino al destino, ed è presente ad ogni passo. Quanto più questo passo è bello per te, quanto più è incantevole per te, quanto più è tuo, tanto più capisci che ti manca quello che più aspetti».



Un'ulteriore specificazione da fare, circa questa seconda parola, scaturisce dal seguito del testo della Scrittura, in cui leggiamo: «*non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra*». Questa è una caratteristica che oppone la fede d'Israele a tutte le religioni dei popoli vicini, poiché la relazione con Dio non si basa su un'immagine, ma unicamente sulla parola di JHWH. Dio non si lascia manipolare, né ridurre al mondo, poiché è Signore della sua creazione. Chi tenta di

farsi un'immagine, già sta servendo un altro dio, sostituendo il vero Dio con un immagine di Lui, fatta dall'uomo a sua misura, a suo uso e consumo, essendo una semplice proiezione dei suoi desideri. Questo è stato il peccato del popolo d'Israele che, vedendo ritardare Mosè

che era salito sul monte, si fabbrica il vitello d'oro, ovvero si costruisce un dio secondo i propri gusti, un dio piccolo e manipolabile, che non è il Dio Salvatore. L'unica immagine fedele di Dio è l'immagine che di se stesso ci ha mostrato nel suo Figlio Gesù Cristo, il quale ci ha insegnato che l'uomo può vincere le proprie idolatrie, adorando il Signore Dio e rendendo solo a lui culto (Lc 4,8). Ciò significa riconoscere il Signore come l'unico Dio della nostra vita e a lui piegare le nostre ginocchia per consegnargli le nostre idolatrie, chiedendogli di sciogliere le nostre catene per liberarci dalle nostre schiavitù, che ci impediscono di essere davvero felici. «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Deut 6,4-5).



Si affidano a san Nicola

La Comunità Agostiniana di Tolentino si stringe attorno al confratello fra Luigi, colpito dalla scomparsa del fratello Ugo. Affidiamo la sua anima all'intercessione di san Nicola.



UGO TRAININI
N. 13.11.1932
M. 12.03.2013



ADA BERNARDONI
VED. TIBERI
N. 16.01.1924
M. 11.06.2012



ANTONIO TIBERI
N. 23.06.1923
M. 15.07.1988



BERTINA CIMARELLI
N. Tolentino 15.05.1921
M. Tolentino 22.05.2012



GINO TARQUINI
N. 27.09.1933
M. 07.07.2012



GOFFREDO PALOTTO
N. 21.10.1939
M. 21.02.2011



GRAZIANO CIAVAROLI
N. 01.05.1939
M. 09.04.2013



GUIDO ALFEI
N. 22.06.1922
M. 29.01.2013

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la coompleta purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.



QUINTO DOMIZI
N. 10.12.1923
M. 11.03.2013



PIERINA MANCINI
VED. BRUÈ
N. 08.01.1924
M. 24.11.2012



MAURO DE STEFANI
N. 03.06.1957
M. 07.01.2013



MARIO CESARONI
N. 31.05.1935
M. 10.12.2012

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'occasione. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



ROSA DELIA PUCCIARELLI
N. 02.01.1932
M. 14.03.2013



SESTILIA CACCIAVANO
VED. CASADDIO
N. 14.02.1916
M. 12.04.2013



TARCISIO GATTARI
N. 21.11.1930
M. 10.03.2013



ADA TREBACIOCCHI
VED. SALVUCCI
N. 06.08.1922
M. 06.03.2013

*“Fedeltà a Cristo e al suo Vangelo”,
per annunciarlo con la parola e con la vita,
testimoniando l’amore di Dio
con il nostro amore,
con la nostra carità verso tutti”*

Papa Francesco



San Nicola da Tolentino
Direzione Santuario San Nicola
62029 Tolentino (MC) C.C.P. 10274429
Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343
Anno LXXXV - N. 3 - maggio-giugno 2013
Sped. in a. p. art.2 c. 20/C L. 662/96
fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948
Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito
inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del
conto per la restituzione al mittente che si
impegna a pagare la relativa tariffa.

